

â??Morteâ?• del neoliberismo, â??vitaâ?• del capitalismo?

Descrizione

Le presidenziali americane del novembre 2024 hanno infiammato un dibattito che si era acceso giÃ da qualche tempo intorno al futuro del neoliberismo e, di conseguenza, del capitalismo in quanto tale. Il neoliberismo Ã¨ finito o resuscita sotto mentite spoglie prese a prestito dai populismi? Il neoliberismo manifesta una perdurante vitalitÃ sua propria oppure la trova ibridandosi con altre forme? In ogni caso dove ci colloca tutto ciÃ² nella parabola delle metamorfosi del capitalismo e delle trasformazioni della democrazia ad esse associate?

Donald Trump che viene rieletto presidente, dopo che nel 2020 aveva rifiutato di accettare il verdetto delle urne con la vittoria di Biden e aveva appoggiato lâ??insurrezione e lâ??assalto al Campidoglio, mostra che la democrazia Ã¨ oggi attraversata da una minaccia eversiva permanente. Al tempo stesso i cittadini americani che hanno votato Trump si manifestano per quel che sono, lavoratori, *white* e *blue collar,* in gran parte maschi, bianchi, privi del titolo della laurea, che si sentono feriti e in collera con le Ã©lite e lâ??*establishement* perchÃ© privati dello *status* che in passato proveniva dal lavoro, un lavoro oggi degradato, dequalificato, sottopagato, con salari falcidiati dallâ??inflazione. Dunque, ancora una volta, i sussidi sembrano contare ben poco, mentre il lavoro conta a tal punto che al degrado del lavoro corrisponde il degrado della democrazia, cosÃ¬ come Ã¨ presumibile che solo dalla rivitalizzazione del lavoro scaturirÃ la rivitalizzazione della democrazia.

Il neoliberismo non Ã¨ stato solo un processo di drastica trasformazione economica, esso ha esercitato una profonda influenza sullâ??antropologia, le soggettivitÃ , i desideri, lâ??immaginazione. Lâ??assolutizzazione dellâ??*homo oeconomicus* e dellâ??individualismo proprietario, la desoggettivizzazione dellâ??agente, lâ??esaltazione dellâ??autoregolazione del mercato, la negazione della mediazione istituzionale e la mitologia dellâ??immediatezza, lâ??esternalizzazione contrattata delle responsabilitÃ pubbliche e le privatizzazioni, la sollecitazione agli Stati a ritirarsi e a ridursi al minimo, sono tutti fenomeni che agiscono insieme e insieme alterano le costruzioni giuridiche e sociali che, sotto la guida dei principi illuministici, avevano teso a riconciliare la dimensione â??economicaâ?•, quella â??socialeâ?•, quella â??politicaâ?•. Alla fine, perÃ², il neoliberismo si Ã¨ sistematicamente risolto in periodiche crisi con esplosione della disoccupazione, drammatica caduta del PIL, vertiginosa contrazione della produzione e della capacitÃ produttiva, accentuazione delle diseguaglianze.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Lâ??ultimo ventennio di sconquassi finanziari, convulsioni produttive, sofferenze occupazionali e sociali fa emergere caratteri di profonda *strutturalitÃ * delle crisi[1]: la loro incubazione e la loro alimentazione si debbono al neoliberismo che per piÃ¹ di trentâ??anni ha guidato il mondo dando vita a un modello di sviluppo che si conferma irrimediabilmente drogato, distorto, alimentato da â??bolleâ?• su â??bolleâ?•, quella immobiliare, quella azionaria, quella finanziaria, quella bancaria ecc. Anche oggi sono allâ??opera forze profonde: il rimescolamento di carte avviene in primo luogo sui terreni finanziario e produttivo, a sua volta connesso alla ridefinizione degli assetti geostrategici globali. Al centro della contesa câ??Ã¨ lâ??energia che non Ã¨ mai stata cosÃ¬ intrecciata alla geopolitica. Le tecnologie sono lâ??altro fondamentale campo della competizione e dei conflitti: intelligenza artificiale, microchip sempre piÃ¹ piccoli, batterie per la mobilitÃ elettrica e per lâ??accumulo di energia rinnovabile, nuovi materiali, robotica. Il tutto nellâ??ambito di mercati globali che si riassestano verso livelli di â??globalizzazione selettivaâ?• (cioÃ¨ per aree continentali e per ambiti piÃ¹ delimitati).

Tutti gli attori in campo sono spinti, paradossalmente, piÃ¹ da fattori di debolezza che non da fattori di forza. In primo luogo gli USA, che con la presidenza Trump cercano di contrastare il declino di lunga data come potenza egemone, anche sfruttando lâ??autonomia energetica consentita loro dallo *shale oil* ad altissimo prezzo, ma accentuando il conflitto con la Cina. Per questo hanno la necessitÃ di disimpegnarsi dai fronti di guerra in Ucraina e in Medio Oriente e di ricorrere a un armamentario di dazi e tariffe, che penalizzerÃ anche lâ??Unione Europea. Per la Russia e per i paesi ex-socialisti quella avvenuta nei trentâ??anni trascorsi dal crollo del muro di Berlino appare un â??transizione deragliataâ?•[2]. La Cina, colpita nel grande progetto della Via della seta e delle linee di comunicazione conseguenti, punta a fronteggiare il ciclone Trump rafforzando ulteriormente la sua presenza nelle tecnologie emergenti, dalla difesa ai programmi spaziali, fino al nucleare e alla produzione di semiconduttori. Durante la guerra fredda lâ??Unione Sovietica non era integrata nellâ??economia mondiale (anche se non mancavano contatti), ora la Cina e lâ??Occidente sono allo stesso tempo competitori e integrati lâ??una nellâ??altro, il che ci ricorda â?? dice Romano Prodi â?? che il successo cinese del recente passato non era dovuto solo â??alla quantitÃ degli investimenti, ma anche, e soprattutto, al progressivo inserimento della Cina in un contesto economico internazionale che ha reso possibile lâ??impressionante assorbimento di nuove tecnologie e quindi un aumento di produttivitÃ senza precedentiâ?•[3] . Il punto sarebbe di non mirare allâ??autosufficienza e tanto meno al dominio imperiale, rendendosi conto del valore di questa interdipendenza anche per il futuro, come suggerisce Jeffrey Sachs: â??Siamo giÃ entrati in un mondo multipolare in cui ogni regione ha problemi propri e un proprio ruolo nella politica globaleâ?¦ Ã? uno scenario complesso e tumultuoso, in cui nessun Paese, regione o alleanza Ã¨ in grado di controllare il resto del mondoâ?•[4].

Il groviglio piÃ¹ intricato riguarda lâ??Europa la cui costruzione risulta sempre piÃ¹ difficile, con i paesi mediterranei persistentemente periferici e gli equilibri che si spostano verso Nord e verso Est, come mostra lâ??allargamento della prospettiva dellâ??adesione alla UE alla Moldavia, alla Georgia, ai Balcani e alla stessa Ucraina. La Francia, che ha perduto pezzi interi della propria industria e ha visto peggiorare il proprio sistema educativo e ridursi la propria forza lavoro, ha oggi meno margini di manovra. La Germania vive una vera e propria â??crisi esistenzialeâ?•: il suo modello *export-led,* fondato sullâ??industria del carbone e su settori inquinanti come lâ??auto e la chimica, deve contrastare la sua alta dipendenza dal gas russo e al tempo stesso ricalibrare intere filiere produttive e catene di subforniture â?? in cui Ã¨ elevata la presenza dellâ??Italia â?? altamente proiettate verso Est e verso la Cina, sulla scia della pur geniale *Ostpolitik* di Willy Brandt e della combinazione di alleanza energetica con la Russia e alleanza commerciale con la Cina, entrambe oggi rimesse in discussione.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Lâ??intero paradigma economico neoliberista risulta scosso. Tuttavia, esso appare sempre pronto a rinascere dalle sue ceneri, mostrando unâ??insopprimibile vitalitÃ e una pulsione a combinarsi con altre istanze. In tal senso Ã¨ molto significativo il ricorrere della parola *disruption* nei discorsi del duo Donald Trump/Elon Musk. La scommessa Ã¨ sul futuro. La volontÃ di â??rotturaâ?• degli equilibri e delle regole attuali Ã¨ sempre allâ??insegna del liberismo economico e dellâ??iniziativa individuale. Ma, mentre Trump persegue, assieme alla deregolamentazione ambientale e della finanza, un rovesciamento delle strategie globaliste in contraddizione con i principi neoliberisti e annuncia dazi e tariffe a protezione dellâ??economia nazionale, Musk sposa una visione dellâ??innovazione demolitrice delle idee sulla concorrenza e della responsabilitÃ verso il pubblico e unâ??immagine della tecnologia come surrogato dellâ??umano. La declinazione piÃ¹ audace del neoliberismo â??unisce a un ritiro dello Stato un approccio per altri versi autoritarioâ?•[5]. In tutti i casi â??la vittoria di Trump â??muskizzatoâ?? non Ã¨ nel segno del vecchio conservatorismo portato allâ??estremoâ?•, ma rappresenta qualcosa di drasticamente nuovo.

Il connubio Trump/Musk, oltre a riproporre con un vocabolario limitato e ripetitivo cose da tempo allo studio di filosofi e storici â?? lâ??enfasi sullâ??identitÃ autoctona, il suprematismo bianco, la promozione dei figli, lâ??ossessione fallica ipermaschilista, la deumanizzazione degli avversari descritti come carogne, parassiti, fecce â?? incarna la scesa in campo di una nuova â??oligarchia tecnologicaâ?• al fianco dei fondamentalisti evangelici, di cui Emmanuel Todd, che Ã¨ un antropologo e storico hegeliano e weberiano, dice che non hanno nulla a che fare con il protestantesimo classico perchÃ© il loro *boom*, oltre ad aver consentito ai suoi ispiratori di fare molti soldi, ha fatto emergere una lettura letterale della Bibbia, una mentalitÃ genericamente antiscientifica e, soprattutto, un narcisismo patologico. â??Apocalitticiâ?• e â??tecno-utopistiâ?• stringono una sorta di alleanza tecno-integralista, i primi in nome della â??dottrina del â??*dominionismâ??* che considera dovere cristiano uniformare le istituzioni laiche allâ??â??ordine biblicoâ?•, i secondi in nome dello spostamento della Silicon Valley â?? la serpe, â??ebbra di denaro e di potereâ?•[6], cresciuta nel seno dai democratici â?? su â??una generazione di *disruptor* che assieme alle fortune vertiginose hanno accumulato un senso di onnipotenzaâ?•[7] infinito.

Emmanuel Todd attribuisce un decadimento democratico, culturale, industriale allâ??intero Occidente, afflitto da una crisi endogena, assai piÃ¹ che minacciato da aggressori esterni (come la Russia che, â??con la sua popolazione di 144 milioni di individui in calo e che fatica a occupare tutti i suoi 17 milioni di chilometri quadrati di territorioâ?•, solo degli â??squilibratiâ?• possono pensare che â??voglia realmente espandersi a ovestâ?•, pp. 14 e 49). La crisi, secondo Todd, Ã¨ determinata dalla â??completa scomparsa del substrato cristiano protestanteâ?•. Come il protestantesimo aveva generato la forza economica dellâ??Occidente â?? attraverso lâ??alfabetizzazione delle popolazioni indotte alla lettura diretta delle Sacre Scritture e allo spirito critico e rese capaci di progredire tanto a livello tecnologico che economico, oltre che reattive a tutta una serie di mutamenti culturali, come la questione eguaglianza/disuguaglianza, la vocazione alla libertÃ , lâ??adattamento allâ??autoritÃ â?? la sua scomparsa genera un nichilismo distruttivo. Il nichilismo Ã¨ una â??deificazione del vuotoâ?•, con due dimensioni fondamentali: â??una pulsione alla distruzione di cose e persone; e una dimensione di natura concettuale che tende irresistibilmente a distruggere la nozione stessa di veritÃ , a vietare qualsiasi descrizione ragionevole del mondo (un cinismo e â??una amoralitÃ derivante dallâ??assenza di valoriâ??, p. 146)â?•.

Câ??Ã¨ qualcosa che ci riporta a uno specifico requisito con cui il neoliberismo ha coniugato le sue idee e i suoi principi: quello della *pervasivitÃ* , della *voracitÃ* , della *illimitatezza*, requisito che ne spiega

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

sia il carattere di rottura e di discontinuitÃ rispetto al liberalismo (teoria e prassi dellâ??esplorazione del limite e della ricerca dellâ??equilibrio), sia la vocazione alla generalizzazione, dunque alla â??resilienzaâ?•, e, al tempo stesso, alla catastrofe e allâ??abisso, dunque alla contraddizione e alla crisi. Rispunta la tendenza strutturale profondamente *irrazionale* del capitalismo a tagliare lâ??albero su cui Ã¨ seduto minando le disposizioni materiali, cognitive, valoriali, psichiche di cui ha vitale bisogno per riprodursi, con una pulsione allâ??autodistruzione. A fronte di tutto ciÃ² possiamo davvero parlare di fine del neoliberismo? E se sÃ¬, dove ci colloca questa fine nella parabola del capitalismo?

Lâ??*ordine neoliberale* sembra chiaramente essere tramontato, come afferma Gary Gerstle. Tuttavia, non pare del tutto tramontato il neoliberismo, il quale sopravvive incistandosi in modi strani e diversi nei populismi che dilagano. La rilettura che compie Wolfgang Streeck del â??tardo neoliberismoâ?• gravita attorno alle conseguenze dellâ??iperglobalizzazione sulla democrazia squassata da movimenti populisti e lacerazioni sociali, a cui lâ??unico rimedio potrebbero essere, secondo lui, una deglobalizzazione marcata, una decentralizzazione sovranazionale, deconcentrando il potere dalle mani di unâ??Ã©lite globalizzata, un ritorno allo Stato nazionale nella forma della microstatualitÃ , che si alimenti delle condizioni storiche e culturali delle societÃ tradite dellâ??universalismo indifferenziato globalista. PuÃ² essere davvero questa una strada alternativa?

Innanzitutto lâ??impiego che fa Streeck del pensiero di Keynes a sostegno della propria tesi â??nazionalisticaâ?• Ã¨ capzioso, poichÃ© la ricchezza di Keynes consiste anche nella sua multiformitÃ , tale che da essa possono essere tratte tesi divergenti, e correttezza vorrebbe che ci si attenga ai testi e agli atti piÃ¹ impegnativi e piÃ¹ impegnati, anche politicamente, come la *Teoria Generale* del 1936 â?? che tratta la contraddittorietÃ del capitalismo come un sistema mondiale â?? e il contributo dato agli accordi di Bretton Woods del 1944, anche nelle parti che non vi furono recepite, come la proposta internazionalista del Bancor per garantire la pace e gli equilibri commerciali ed economici mondiali. inoltre, anche coloro che hanno sottoposto a forti critiche la globalizzazione non hanno mai sostenuto una â??deglobalizzazione drasticaâ?•. Dani Rodrik, che definÃ¬ il â??trilemmaâ?• della globalizzazione (secondo cui Ã¨ impossibile la coesistenza di â??iperglobalizzazione/Stato nazionale/democraziaâ?• e per questo bisogna ridurre lâ??â?•iperglobalizzazioneâ?• in modo da rendere compatibile la democrazia e lo Stato nazionale con un maggior ruolo regolativo di questâ??ultimo), chiama â??globalizzazione intelligenteâ?• quella che scaturirebbe da un tale processo di contrazione.

Nellâ??analisi odierna Streeck sembra non sostenere piÃ¹ rigidamente la sua precedente convinzione della â??convergenzaâ?• di tutte le economie occidentali verso un modello unico, quello neoliberistico anglosassone, il che restituirebbe spazio a una piÃ¹ proficua riflessione sui â??tipi di capitalismoâ?•, piuttosto che su una forma unica di capitalismo. In un panorama mondiale contrassegnato da guerre, dazi e rivalitÃ commerciali, inversioni della globalizzazione, drammatici cambiamenti ambientali, accentuata transizione tecnologica e sociale, Ã¨ questa la riflessione che ci puÃ² interessare, altrimenti finiamo con il procedere come ciechi. Vengono, infatti, al pettine nodi cruciali. Si profila una ridefinizione congiunta della globalizzazione e del capitalismo, il quale sembra sempre meno animato da deterministiche â??leggi di movimentoâ?•. La â??iperglobalizzazioneâ?•, gli andamenti dellâ??inflazione, la finanziarizzazione sono stati per il capitalismo un modo fondamentale per contrastare la stagnazione e cercare fonti alternative di profitto mediante la repressione della forza lavoro, che era stata la promotrice delle straordinarie conquiste dei â??trentâ??anni gloriosiâ?• del secondo dopoguerra ispirati dalla riflessione keynesiana. Ora, di fronte alle distruzioni e al sangue della guerra, il capitalismo cerca strade diverse. Invece che accettarne la spinta giÃ in atto verso gli

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

armamenti, si puÃ² tentare di agire sulle â??finestre di opportunitÃ â?• che si sono aperte, anche grazie a unâ??evoluzione tecnologica che andrebbe piÃ¹ guidata politicamente e istituzionalmente. Ã? significativo che un ex governatore della Banca di Francia come Jacques De LarosiÃ¨re[8] si dichiari stufo del â??catechismo dominanteâ?• e individui nellâ??â?•azzardo moraleâ?• dilagante un chiarissimo â??problema moraleâ?• non piÃ¹ aggirabile, denunziando che â??la finanziarizzazione non Ã¨ piÃ¹ un mezzo nelle mani dellâ??economia reale, ma un fine, un obiettivo in sÃ© del capitalismoâ?•. E molte di queste preoccupazioni possono essere estese alle ipotesi di ulteriore finanziarizzazione implicite nel â??piano Draghiâ?•.

Diventa lampante che non possiamo piÃ¹ restare alla superficie dei sommovimenti in atto, ma dobbiamo risalire alle strutture profonde che articolano i nostri sistemi di produzione e i nostri ruoli produttivi, vale a dire i nostri doveri, i nostri poteri, il nostro prestigio sociale. Ã? per questo che Stiglitz dedica il suo ultimo libro alla *libertÃ * e alla *societÃ buona**[9]***. Egli Ã¨ colpito che gli economisti non si cimentino con il linguaggio della libertÃ sostanziale e dei diritti, mostrando che la loro disciplina ha bisogno di essere trasformata in â??*a more capacious cognitive enterprise*â?• (â??una disciplina cognitivamente piÃ¹ ariosaâ?•) e di estendersi oltre i propri confini, forzandola ad applicarsi anche a tematiche estensivamente trattate in filosofia ma non altrettanto attraverso le lenti dellâ??economia. Egli afferma di sapere dallâ??inizio della sua (prestigiosa) carriera che lâ??assunto che i mercati competitivi siano efficienti fosse semplicemente falso, ma ora si Ã¨ convinto che le deficienze dellâ??economia siano piÃ¹ profonde. PoichÃ© *the words we use matter* (â??le parole che usiamo contanoâ?•), Stiglitz sostiene che lâ??uso che si fa oggi â?? in particolare da parte delle destre â?? della parola *libertÃ * inibisce una libertÃ sociale fondamentale: quella di immaginare una societÃ migliore, che possa elevare la libertÃ e il â??buon vivereâ?• per tutti.

---

[1] Si veda R. Bellofiore, *La crisi globale, lâ??Europa, lâ??euro, la Sinistra,* Asterios Editore, Trieste 2012.

[2] F. Strazzari, *Frontiera ucraina*, il Mulino, Bologna 2022.

[3] R. Prodi , *Xi e la sfida di tornare a crescere senza gli Usa*, â??Il Messaggeroâ?•, 16 ottobre 2022.

[4] J. D. Sachs, *Lula uscirÃ rafforzato. Ora la vera sfida Ã¨ salvare lâ??Amazzonia*, â??La Repubblicaâ?•, 10 gennaio 2023.

[5] A. Lavazza, *Una rottura strutturale*, â??Avvenireâ?•, 7 novembre 2024.

[6] G. Riotta, *Silicon Valley. In fondo a Destra*, â??La Repubblicaâ?•, 22 settembre 2024.

[7] L. Celada, *American Fascism?* in â??DINAMOpressâ?•, 1Â° Novembre 2024.

[8] J. De LarosiÃ¨re, *Siamo in una crisi del capitalismo sconcertante e câ??Ã¨ un problema morale serio* , â??Il Sole 24 Oreâ?•, 8 gennaio 2023.

[9] J. E. Stiglitz, *The Road to Freedom. Economics and the Good Society*, Allen Lane, London 2024.

(Foto di fikry anshor su Unsplash)

Data di creazione

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

20 Dicembre 2024
Autore
laura-pennacchi-1

Copyright Â© 2022 | appunti.eu